

18 aprile 2014

Manovra Renzi: braccio di ferro Salute-Economia. Categorie in allarme

di Roberto Turno (da Il Sole-24 Ore)

I medici e i manager, i farmacisti e le industrie, i laboratori e le cliniche private, la Cgil e i governatori: perfino le prime voci di dissenso che salgono nella maggioranza. Non piace a nessuno la nuova manovra annunciata sulla sanità.

Neppure a Beatrice Lorenzin, che un fitto tam-tam ministeriale definisce «delusa» nelle sue aspettative dalla bozza dell'Economia. Preoccupata, ma non ancora rassegnata e pronta a trattare fino all'ultimo con Renzi e Padoan. Perché se i tagli alla spesa sanitaria pubblica arriveranno e saranno già quest'anno più salati del previsto, potrebbero avere altri dolorosi effetti collaterali, a partire dal crollo come un castello di carte della grande utopia di regioni e ministro secondo cui «i risparmi li teniamo tutti nel Ssn». Trascinandosi appresso un semi flop, o quanto meno una brusca frenata, di quel «Patto per la salute» presentato per mesi e mesi come il toccasana di tutti mali del Ssn.

Tutto questo sta accadendo ormai a poche ore dal varo del "decreto lrpéf" che incorpora tagli miliardari anche per la sanità: come anticipato ieri, 868 milioni quest'anno e altri 1,5 miliardi dal 2015. In tutto 2,37 miliardi in due anni, ma solo un antipasto di altre manovre future. La ministra della Salute, ma non solo, sta naturalmente presidiando le ultime decisioni che saranno prese a palazzo Chigi. La trattativa non potrà dirsi finita fino all'ultimo, prima del Consiglio dei ministri di oggi, anche se ormai cresce la sensazione che le scelte sui tagli alla sanità siano pressoché in dirittura d'arrivo. Resta da vedere se la notte porterà consiglio, spostando non solo qualche virgola. Un'impresa che le stesse regioni considerano improba. Ma che non le sottrae dal tentativo di fare muro accanto alla Lorenzin.

Il testo fin qui elaborato, peraltro, si è già prestato a più considerazioni e a dubbi interpretativi e applicativi. Come ad esempio l'applicazione della clausola secondo cui con la riduzione del Fondo sanitario nazionale, proprio per evitare tagli lineari, le regioni potranno decidere insieme (e sancire poi un'Intesa col Governo in tempi strettissimi) criteri in qualche modo "premiati" per le realtà più "performanti" considerando ad esempio i tempi di pagamento ai fornitori o l'incidenza degli acquisti centralizzati in sede locale. Parametri non facili da impiegare e calcolare. Tanto che la stessa Ragioneria ha avanzato dubbi. Per non dire delle barricate che di sicuro alzeranno le regioni più in ritardo, commissariate o sotto piano di rientro, già in piena asfissia finanziaria, che sopporterebbero a fatica ulteriori riduzioni di trasferimenti.

Insomma, per il Governo si annunciano tante battaglie lungo il fronte caldo dei tagli alla sanità. Lo ripetono a chiare lettere i medici del primo sindacato degli ospedalieri, l'Anaao: «Tagli lineari e amputazione degli stipendi di tutti i professionisti della sanità», saranno un combinato disposto micidiale, la «cronaca di una morte annunciata». Così come i farmacisti mettono in guardia dai «tagli sui farmaci a danno dei cittadini».

Mentre ironizza dal partito del ministro, l'Ncd, il capogruppo sulla sanità alla Camera, Raffaele Calabrò: «C'eravamo tanto illusi di aver messo alle spalle la logica della sanità usata come un bancomat». Un segnale di cosa potrà accadere in Parlamento?

18 aprile 2014

Manovra Renzi: Consiglio dei ministri alle 15,30. Lorenzin: «Darò battaglia»

Il Consiglio dei ministri che decide sulla manovra e sui tagli anche alla sanità è fissato alle 15,30 di oggi (e Matteo Renzi su twitter avrebbe annunciato una conferenza stampa sull'Irpef già alle 16,30). Primo punto all'ordine del giorno, ovviamente, il decreto legge «Misure urgenti per la competitività e la giustizia sociale – Per un'Italia coraggiosa e semplice».

Un Cdm che si annuncia burrascoso (VEDI), come ha confermato questa mattina il ministro della Salute Betarice Lorenzin.

«Non ho pensato di dimettermi» per i tagli previsti nella bozza del decreto per il taglio dell'Irpef, «ma ho pensato di combattere per spiegare» che «il Servizio sanitario nazionale ha bisogno di investimenti», ha affermato intervistata questa mattina a Mix24, su Radio 24.

Ci sarà dunque battaglia oggi in Consiglio dei ministri? è stata la domanda. «Direi proprio di sì», risponde Lorenzin.

«Se ci sono tagli sugli acquisti a me vanno bene», spiega, perché nella sanità «ci sono ancora tanti sprechi, per esempio nelle lavanderie degli ospedali, nelle mense, nella gestione dei rifiuti. Ma non si può andare a toccare i servizi primari alle persone».

Per Lorenzin serve «la capacità di capire che può essere il ministero della Salute, insieme alle Regioni, a gestire il risparmio in sanità». In questo settore si possono risparmiare almeno 10 miliardi di euro, ribadisce il ministro, ma questi risparmi «derivano da ristrutturazioni, che non si fanno in un mese ma in 3 anni».

18 aprile 2014

Lorenzin: "Troppi tagli, sanità a picco"

Durissimo braccio di ferro tra il ministro e Padoan per cercare di evitare i 2,4 miliardi di sacrifici della bozza iniziale
"Altro che risparmi sugli acquisti, qui si vogliono intaccare le prestazioni, se è così diamo il ministero a un dirigente del Tesoro"

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

ROSARIA AMATO

Qui cambiano i numeri ogni giorno. — dice il ministro — Prima ci hanno parlato di 400 milioni di tagli, poi di 700. Non c'è visione strategica, entrano a gamba tesa».

Il ministero, d'accordo con le Regioni, si era detto pronto nei giorni precedenti a reperire risorse attraverso la centralizzazione degli acquisti di beni e servizi, ma ieri pomeriggio di quest'ipotesi non c'era traccia nella bozza del decreto. Invece si parla di riduzione di posti letto e chiusura di piccoli ospedali e presidi territoriali, e di interventi sulle tariffe delle convenzioni, oltre che di riduzione della spesa farmaceutica. I tagli sono suddivisi in 860 milioni di euro per quest'anno e un miliardo e mezzo per il 2015: una mannaia che, contesta il ministro, mette a rischio i Lea, i

livelli essenziali di assistenza, e il Patto della Salute con le Regioni, quasi in dirittura d'arrivo, in

un'intervista all'Espresso il ministro ne ha annunciato la chiusura entro i primi di maggio. Ma adesso può saltare. Un'ipotesi che il ministro Lorenzin non intende accettare: il braccio di ferro con il ministro dell'Economia ieri è apparso durissimo. «Io sono per le cose razionali, di buon senso. — è esplosa il ministro — Sulla sanità dovevamo decidere cosa fare con Cottarelli, ora arriva il Mefe e ci dice quanto e dove tagliare. Allora che

Risparmi a 860 milioni nel 2014 e 1,5 miliardi nel 2015, dubbi sugli acquisti centralizzati

facciano loro il nostro lavoro, mettano il ministero della Salute sotto un dirigente di secondo livello che si occupi della politica sanitaria del Paese». Il problema non è solo l'entità dei tagli, ma anche l'utilizzo delle risorse risparmiate, che non vengono reinvestite in servizi sanitari, ma utilizzate per andare in aiuto di altre voci di spesa. Il provvedimento infatti sarebbe legato ad una stima previsionale al ribasso del Pil, che dovrebbe comportare un ridimensionamento complessivo della spesa pubblica.

Il ministero, se il decreto passasse così com'è in Consiglio dei ministri, non avrebbe alcuna voce in capitolo né sul reperimento dei risparmi né sulla loro allocazione. Durissimo anche il giudizio del maggiore sindacato dei medici dirigenti, l'Anao-Assomo, che parla di «un taglio lineare al fondo sanitario nazionale», e di Federfarma, che ricorda che «la spesa farmaceutica convenzionata, a seguito dei tagli apportati in questi anni, oggi è già a livelli inferiori a quelli di 14 anni fa».



LO SCONTRO
Il ministro della Sanità Beatrice Lorenzin si oppone con forza ai tagli da un miliardo e mezzo del Irpef

Tetto agli stipendi dei dirigenti pubblici ma limitano i danni Poste, Fs e giudici

LE CATEGORIE



SALVI I MANAGER DI STATO
Si salvano dai tagli i manager di Poste e Ferrovie nessun tetto per gli stipendi delle società statali che emettono bond. Mentre resta il tetto a 238 mila lordi per le controllate al 100% che non vanno sul mercato come Anas o Invitalia



AMBASCIATORI
Per gli ambasciatori stipendi equiparabili al presidente della Repubblica. Per i gradi sottostanti della carriera diplomatica il tetto massimo scende del 22% a 185.000 per consiglieri d'ambasciata e ministri plenipotenziari



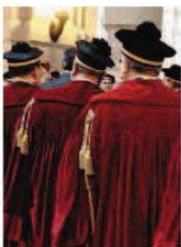
GENERALI
Prima fascia (238 mila) per il comandante generale, e i Capi di Stato Maggiore delle Difesa e di Forza Armata. Stesso trattamento per Capo della polizia del Corpo forestale e della dipartimento di polizia penitenziaria



PROFESSORI UNIVERSITARI
I professori universitari ordinari sono considerate figure apicali per cui il tetto agli stipendi dovrebbe partire da 185 mila per poi scendere a 109 mila per gli associati confermati e gli incaricati



MEDICI
Grande differenziazione per i medici a seconda che lavorino nel servizio sanitario nazionale, nei ministeri o negli enti di ricerca. Per loro tre fasce per definire i tetti: 185.640 euro, per chi ricopre incarichi dirigenziali nelle asl poi 109.480 e 95.200 euro



MAGISTRATI IN BILICO
Manca ancora una decisione definitiva su un eventuale intervento sugli stipendi dei magistrati nelle varie bozze sono stati sia esclusi completamente sia sottoposti ad un regime di taglio diverso dalle altre categorie

IL RETROSCENA

VALENTINA CONTE

ROMA. Quattro fasce di contenimento degli stipendi dei dipendenti pubblici, sottostanti ad un unico tetto, l'assegno del Capo dello Stato. Fasce che li meranno non solo le buste paga dei dirigenti "apicali", ma proprio quelle di tutti coloro che lavorano nel perimetro pubblico. Medici, militari, professori, giudici, componenti dei consigli di amministrazione. Mandarini dei ministri, direttori generali, capidelle Asl. Tutti. L'ipotesi è rimbalzata ovunque, ieri. Dai dicasteri romani alla Corte costituzionale, dalla Banca d'Italia alle Authority, dalle università alle ambasciate. Ore onvulsive, in attesa oggi del decreto sugli ottanta euro. E molta voglia di aprire una guerra contro il governo Renzi che sacrifica i cedolini di alcuni ("privilegiati", magari un po' fannulloni) per riempire quelli di altri (i meno abbienti). «Abbiamo già consultato i nostri avvocati, siamo pronti a riversare sul Tar una valanga di ricorsi, perché questi tagli sono illegittimi, come la Corte Costituzionale ha detto per ben tre volte», minaccia Stefano Biasioli, segretario generale di Confedir, il sindacato dei dirigenti pubblici.

Ad agitare i sonni degli altissimi burocrati di Stato, come del dirigente di periferia, sono le indiscrezioni piovute ieri sulle coperture del decreto Irpef. I denari in parte arriveranno anche dai loro stipendi. I più alti in grado non guadagneranno più di Napolitano, dunque scenderanno a 239 mila euro lordi annui. Tra questi, il segretario generale di Palazzo Chigi, gli ambasciatori, i capi di stato maggiore delle Forze armate e della Difesa, il capo della polizia, ma anche i direttori generali degli enti pubblici non economici (come Inps e Inail). I restanti — dirigenti di prima e seconda fascia e tutti gli altri — avranno retribuzioni inferiori rispettivamente del 22, 54, 60%. Dunque con tetti pari a 186 mila, 109 mila e 95 mila euro.

Ipotesi che ieri ha fatto infuriare per primi i magistrati, con l'Anm che definiva «grave l'infinita bozza del decreto, filtrata nella lunga notte di vigilia, sembrava affacciarsi un taglio più soft per i giudici, forse per ammansirne la potenza di fuoco, in caso di ricorsi di massa. Altra eccezione, la Corte Costituzionale, le cui toghe potranno aggiungersi ai 239 mila euro di Napolitano anche un'altra metà. Mentre il loro presidente un ulteriore quinto, pari all'indennità di rappresentanza. Eccezione nelle

cezioni (anche Bankitalia e Authority adogueranno "solo" i loro vertici ai 239 mila). Alla fine, dunque ci sarà qualcuno che continuerà a guadagnare molto di più del presidente della Repubblica.

Senza pensare poi ad altri due elementi che, se confermati, aprirebbero problemi e conflitti da non sottovalutare. Il taglio agli stipendi di tutti coloro che lavorano nella pubblica amministrazione (ad esclusione delle solite società quotate e delle non quotate che emettono obbligazioni, come Poste e Ferrovie) sarebbe a tempo. Dice l'articolo 6 del decreto: «Dal primo maggio al 31 dicembre 2014». Dunque una copertura non strutturale del decreto che metterebbe la quattordicesima nelle tasche degli italiani. Secondo elemento, la composizione delle quattro fasce di contenimento. La prima è chiara, come si diceva prima (i super vertici dello Stato al livello del Colle). Le altre tre un po' meno. Secondo una prima versione della tabella A — quella di riferimento, inserita nel decreto — la suddivisione non è semplice: mentre quella tra dirigenti di prima fascia, dirigenti di seconda fascia ed altri. Mavi sono delle equiparazioni che i palati più raffinati di diritto amministrativo ritengono azzardate, confuse. Ma soprattutto illegittime. E dunque impugnabili.

Manovra: le prime ipotesi. Per la sanità 4 mld di tagli nel triennio. Sforbiciata a farmaci, specialistica, ospedaliera convenzionata e beni e servizi. Tetto a stipendi manager e dirigenti

Il testo approderà domani in CdM. Ecco le prime anticipazioni di Sole 24 Ore e Messaggero. Per la farmaceutica giù i tetti per territoriale e ospedaliera e gare per i generici. Giù anche le tariffe delle convenzioni per specialistica e ospedalità privata. Per gli stipendi potrebbero arrivare vari scaglioni di tetto per manager e dirigenti a secondo del ruolo (da 60mila a 168mila euro). E infine 700 milioni (2014-2015) dai beni e servizi.

Cominciano a concretizzarsi i tagli alla sanità. Come già preannunciato dallo stesso ministro della Salute, **Beatrice Lorenzin**, la cifra per il 2014 sarà inferiore al miliardo, ma di poco. La prima bozza sulla manovra che approderà domani in Consiglio dei Ministri, anticipata oggi da *Il Sole 24 Ore*, vede 'concretizzarsi' quei 4,5 mld di spending review previsti nel Def per il 2014.

Per il comparto sanità si prevede una riduzione della spesa sanitaria di 868 mln già da quest'anno e di 1,508 mld nel 2015-2016. Sembrano però scongiurati i tagli lineari, visto che nel testo si prevederebbe che la riduzione del Fondo debba tener conto delle differenze esistenti tra quelle Regioni 'virtuose' con i fondamentali in regola e quelle 'meno attente' al bilancio. Dovrebbero esser lasciata anche una certa libertà ai governatori riguardo le modalità con le quali ottenere risparmi. Potranno quindi decidere anche di tagliare in altro modo, pur garantendo risparmi per quegli importi previsti.

Quanto alle **misure sugli stipendi dei medici** che avevano allarmato i sindacati al punto da minacciare scioperi già da maggio, è il *Messaggero* a dare molte anticipazioni. In questo caso il riferimento base, come già annunciato più volte dal premier **Matteo Renzi** nelle scorse settimane, è quello della retribuzione del presidente della Repubblica, che ha un importo lordo di circa 240 mila euro. Questo sarà il limite massimo da applicare nella pubblica amministrazione ai dirigenti di prima fascia che hanno un incarico di capo dipartimento.

Ma la maggior parte dei manager e dirigenti si dovrà fermare più in basso. È previsto, infatti - sempre secondo quanto anticipato da *il Messaggero* - che l'importo del tetto sia ridotto rispettivamente del 30%, del 60% e del 75%, per gli altri dirigenti di prima fascia, per quelli di seconda fascia e per il restante personale. Le tre categorie si troverebbero quindi a non poter andare oltre i 168 mila, i 96 mila e i 60 mila euro: questa ultima cifra - scrive il quotidiano romano - sarebbe quindi la prima soglia a scattare, per chi non ha un contratto di dirigente. Il rispetto dei limiti dovrà essere valutato in riferimento a tutte le somme percepite dagli interessati a qualunque titolo, comprese quelle erogate da enti diversi o quelle ottenute quali corrispettivo di incarichi occasionali. C'è poi un limite specifico nel caso di aspettative o incarichi fuori ruolo: in questi casi indennità o rimborsi spese non potranno superare il 25% del trattamento economico complessivo. Il tetto massimo dovrebbe valere - sempre secondo quanto scritto da *il Messaggero* - anche per il personale convenzionato con il Servizio sanitario nazionale, sul quale sarà operata una riduzione dello stipendio del 5% nel caso superi il livello fissato per i dirigenti di

Si passa poi al capitolo sulla **farmaceutica** dove - secondo la bozza di decreto anticipata da *il Sole 24 Ore* - si prevederebbero gare tra farmaci generici uguali che l'Aifa dovrà lanciare per selezionare i tre con il costo più basso. Lo Stato dunque rimborserà solo i medicinali che costano meno, mentre sugli altri sarà l'assistito a dover pagare la differenza di prezzo. Si prevede inoltre l'individuazione di categorie terapeutiche omogenee sovrapponibili per risultati. Le Regioni potrebbero così scegliere, per mezzo di altre gare, i farmaci con il costo più basso. Sempre in tema di spesa farmaceutica poi sarebbe previsto l'abbassamento dei tetti della territoriale che passerebbe dall'11,35% all'11,25% nel 2014 per scendere ancora all'11,20% nel 2015, mentre per l'ospedaliera si dovrebbe passare dall'attuale 3,5% al 3,4%, per arrivare al 3,35% nel 2015.

Taglio anche alle **tariffe delle convenzioni per la specialistica e l'ospedalità privata**. Qui il taglio sale dal 2% al 3,5% nel 2014, e arriva al 4% nel 2015.

Sempre nella bozza di decreto è indicata infine la cifra di 200 milioni di euro nel 2014 e 500 milioni nel 2015 come risparmio dall'applicazione dei prezzi di riferimento ai beni e servizi non strettamente sanitari riguardanti i lavori, i servizi e le forniture e per i nuovi standard degli ospedali.

PAOLO BARONI
ROMA

Per gli stipendi della pubblica amministrazione arriva un nuovo tetto, nessuno potrà guadagnare più del presidente della Repubblica e quattro fasce di reddito a cui allinearsi: 238.000 e poi 185.640, 109.480 e 95.200 euro.

Nessuno dovrebbe restare indenne da questa maxi operazione di revisione dei compensi che già quest'anno dovrebbe consentire allo Stato di risparmiare circa 240 milioni di euro (4-500 a regime). Il governo, infatti, col «decreto Irpef-Spending» che sarà varato oggi dal Consiglio dei ministri, si aspetta che anche «ciascun organo costituzionale, la Banca d'Italia e le autorità indipendenti» pur «nel rispetto dei propri ordinamenti» applichi lo stesso principio riducendo i trattamenti del personale e comunque assicuri una riduzione della propria spesa annua. Taglio che secondo le indiscrezioni potrebbe arrivare anche al 5%. E ovviamente ci si aspetta che anche i magistrati facciano lo stesso: ma «nel rispetto della loro autonomia e indipendenza» spetterà agli organi di autogoverno fornire «in forma unitaria al governo indicazioni circa la modalità di revisione dei trattamenti». E comunque anche questo comparto a partire da maggio deve assicurare la sua quota di risparmio.

Chi perde di più

Con magistrati, authority e organi costituzionali Renzi usa tutta la cautela possibile, ma qualora l'operazione andasse in porto l'attuale compenso del governatore di Bankitalia Ignazio

Visco, che ammonta a 495mila euro – ad esempio - verrebbe dimezzato; come quello del segretario generale della Camera, Ugo Zampetti (471mila euro lordi/anno). I presidenti delle Authority, da Pitruzzella dell'Antitrust a Vegas della Consob dovrebbero invece rinunciare a circa 60mila euro. E tanti altri dirigenti «perderebbero» molti soldi.

Col resto della «pa» il governo procede invece senza tentennamenti. Mettendo tra l'altro in chiaro che nei 4 nuovi tetti va compreso ogni tipo di compenso o emolumento erogato dalle pubbliche amministrazioni: tutto farà insomma cumulo. E così finiscono obbligatoriamente sotto quota 238mila sia Segretario generale che capi dipartimento di palazzo Chigi e di tutti i ministeri, gli ambasciatori, i vertici dei corpi di polizia e delle forze armate, il capo della Polizia, quello della Forestale ed il capo dipartimento Polizia penitenziaria. E ancora: i segretari generali (o figure equivalenti di vertice) di Regioni e Province autonome e direttori generali di enti pubblici ed enti di ricerca da cui dipendano almeno 4 strutture dirigenziali di livello generale. In pratica tutti i cosiddetti dirigenti «apicali».

Pronto il tetto agli stipendi I dirigenti divisi in quattro fasce

Riduzioni anche per Bankitalia e organi costituzionali



La fascia più bassa

95.800

e quella più alta

238.000

euro

Tocca anche ai magistrati
L'inaugurazione dell'anno giudiziario della Cassazione

240
milioni

Il risparmio che il governo punta ad ottenere già quest'anno: a regime saranno 500

Prefetti e Generali

Immediatamente sotto, parliamo della fascia che dovrà restare sotto i due tetti centrali (185mila e 109 mila euro) troviamo invece ministri plenipotenziari e consiglieri d'ambasciata, direttori (generali, di dipartimento e di istituto) dei enti pubblici e di ricerca, dirigenti coordinatori delle Regioni, segretari generali delle camere di commercio, direttori generali delle città metropolitane, segretari provinciali e segretari di fascia A e B con incarico ag-

giuntivo di direttore generale, nelle università i professori ordinari nelle forze armate generali di corpo d'armata e di divisione, dirigenti generali dei corpi di polizia e dei vigili del Fuoco e i prefetti. Ancora più sotto poi il decreto del governo individua una quarta fascia composta di fatto dai gradi più bassi della dirigenza: dirigenti del Servizio sanitario nazionale, consiglieri di legazione della Farnesina, medici, professionisti legali, dirigenti di ricerca e tecnologi degli enti pubblici non economici e degli enti di ricerca, e ancora dirigenti di Comuni capoluogo e Regioni, del-

le camere di commercio, dirigenti scolastici e incaricati delle presidenze, nelle università professori associati, incaricati e straordinari, quindi generali di brigata e colonnelli, dirigenti superiori e primi dirigenti delle forze di polizia e viceprefetti.

La protesta dei magistrati

A parte i manager delle società quotate, quelli di Poste e delle Fs nessuno si salva. Non sorprende dunque che inizino le proteste. Già ieri si sono fatti sentire i magistrati: Anm, associazioni dei magistrati amministrativi e togati del Csm.

@paoloxbaroni

Sanità

Più farmaci generici e meno posti letto Servono 2,4 miliardi



I piccoli ospedali rischiano la chiusura

Lo scoglio più difficile è come sempre quello della sanità. Raccontano da palazzo che Beatrice Lorenzin sta facendo il diavolo a quattro per ridurre il peso dei tagli. Ma poiché resta la seconda voce del bilancio dello Stato dopo le pensioni, se si deve tagliare e si sono escluse le pensioni, i risparmi devono arrivare anche da lì. La bozza del governo ne prevede per un miliardo quest'anno, 1,4 l'anno prossimo. In mancanza ancora di un meccanismo che imponga costi standard ovunque, il taglio è tradizionalissimo: riduzione della spesa farmaceutica, dei posti letto e degli ospedali più piccoli.

Rispetto al passato c'è però una maggiore enfasi sull'efficienza della spesa. Ad esempio l'Aifa - l'agenzia per il farmaco - dovrà fare una gara per scegliere fra i farmaci generici i tre che costano meno. Dovranno ridursi le convenzioni con gli ospedali e per la specialistica privata: il taglio sale dal 2 già previsto al 3,5 per cento quest'anno, al 4 il prossimo. I medici dovranno fare la loro parte, poiché a loro, come a tutti i dipendenti dello Stato, si applicherà il tetto per fasce agli stipendi. Ai dirigenti apicali del ministero si dovrà applicare il limite dei 240mila euro imposto al Presidente della Repubblica, a cascata si applicherà per tutti, medici e primari compresi.